

A de Christo. *Audistis quia dictum est antiquis, dictum (inquam) tantum, non scriptum, dictum à Iudeis, non à Moysse. Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.* Però soggiunge. *Ego autem dico vobis. Ego Deus de Deo. Fons sapientie verbum Dei, nuouo huomo, eterno Dio. Diligite inimicos vestros.* Non pur non gli odiate, ma amategli. *Diligite. Non pur non gli nocete, ma giouategli. Benefacite ijs, qui oderunt vos.* Non pur non gli augurate male, ma desiderategli ogni bene. *Orate pro persecutibus, & calumniantibus vos.* Vn tuo inimico, Cristiano, ti porta odio, ti nuoce potendo, ti desidera ogni male? Tu all'incontro (dice Christo) portagli amore, piangi i peccati suoi, potendo giouagli, nõ potendo desidera, e prega Iddio, a cui niente è impossibile per lui. Non dico, che gli dia sanità, prosperità terrena, perche poi ti faccia peggio, ma che lo conuertat, che lo richiami nel buon sentiero, chel'emendi. O voi, o voi che sotto pretesto di nobiltà, di grandezza d'animo, di non voler esser tenuti vili, d'apprezzar l'honor della casa vostra, odiate, perseguitate fino à morte i vostri nemici. O vipere, o serpenti, o vasi d'iniquità ripieni, con che animo potete chieder mercè à Dio de i vostri peccati, se non pdonate prima a i vostri fratelli? Superbi, che volete il Re del mondo s'inchini ad abbracciarui, e voi vili huomicciuoli rifiutate d'abbracciar le vostre istesse carni? Il Padron cortese rimette il debito al feruidore; e'l feruidor ingrato, crudo, & inhumano mette in prigion l'altro con seruo, accioche paghi? *Serue nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me; non ergo oportuit, & te misereri conserui tui, sicut, & ego tui miserus sum?* Vdite, vdite odiosi, maligni. Questa è la nobiltà giudaica, non la christiana. Anzi quanto lei indegno di questo caro nome tu huomo, che il tuo fratello, vn'altro christiano, che per sciocchezza, per leggerezza, per istigatione del diauolo, per malignità di lingue triste, che sempre spirano veleno, t'haurà offeso, ingiuriato, torteggiato, e già n'è pentito in se stesso, già si duole, & vorrebbe poter cõ ogni suo danno rifare l'ingiuria, ma sotto pretesto di nobiltà di sangue, di magnanimità, di non voler esser dispregiato, di curar l'honore, odij, cerchi, perseguiti fino a morte? O infame nobiltà. Sai tu Roma, qual christiano è nobile? quello, che le ricuente ingiurie non apprezza, che la vendetta non cura, che l'offese dissimula, che a persecutori cede, che potendo non nuoce. Quel Christiano è più nobile, che l'odio affrena, che l'iracondia tempera, che gli sdegni rimuoue, che vincele passioni, che signoreggia l'animo suo, che comanda a se medesimo. Quel Christiano è nobilissimo generoso, magnanimo, che i detrattori loda, gli offensori di fende, a i persecutori gioua, gli nemici scusa, & ama, benedice i calumniatori, del loro danno si duole, del profitto gode. Così era nobile quel protomartire Stefano, che dall'impeto de' sassi, si crudamente vcciso, prima che esalasse quell'anima anglica da sì santo cor

Math. 18

Act 7.